

Charles Dufresny

Les Mal-Assortis

a cura di Stéphane Miglierina

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua edizioni

2016

Charles Dufresny

Les Mal-Assortis

Charles Dufresny
Les Mal-Assortis
a cura di Stéphane Miglierina

© 2016 Stéphane Miglierina
© 2016 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 14
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou
www.usc.es/goldoni
javier.gutierrez.carou@usc.es
Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni
san marco 3717/d
30124 Venezia
www.lineadacqua.com

ISBN: 978-88-95598-49-9

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito del progetto di ricerca *Archivo del teatro pregoldoniano II: base de datos y biblioteca pregoldoniana* (ARPREGO II: FFI2014-53872-P), finanziato dal *Ministerio de Economía y Competitividad* spagnolo. Lettura, stampa e citazione (indicando nome del curatore, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietata qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione del curatore e del direttore della collana.

Charles Dufresny

Les Mal-Assortis

a cura di Stéphane Miglierina

Biblioteca Pregoldoniana, n° 14

Indice

Prefazione	9	
Nota al testo	19	
Riassunto della commedia	21	
<i>Les Mal-Assortis</i>	23	
Acteurs		24
Acte I		25
Acte II		35
Commento	47	
Nota sulla fortuna	51	
Bibliografia citata	53	

Prefazione

Rappresentata il 30 maggio 1693, *Les Mal-Assortis* di Charles Dufresny¹ mette in scena le avventure di Arlequin su un'isola fittizia della Spagna. La commedia è pubblicata nel tomo IV della raccolta del 1700², tra *Les Adieux des Officiers* dello stesso Dufresny e *Les Originaux* di Antoine Houdar de la Motte. Si tratta di una commedia in due atti che ruota intorno alla cerimonia dei *Mal-Assortis*: Arlequin deve separare i coniugi male assortiti per poi ricreare delle coppie più armoniose. Questa cerimonia, che non si svolgerà senza colpi di scena anche per Arlequin, occupa l'intero secondo atto, mentre il primo vede la competizione di dodici ragazze desiderose di conquistarne l'amore. Come si può fin qui intuire, ci sono ben pochi rapporti tra il primo e il secondo atto, anche per quanto riguarda la prosodia del testo, poiché il primo è scritto quasi interamente in prosa mentre il secondo in versi. Ad un primo sguardo, la struttura in due atti può sorprendere: se ci si interroga sullo statuto di tale commedia, si potrebbe ad esempio ipotizzare che si tratti di due parti di una specie di intermezzo da inserire tra gli atti di un'altra *pièce*, anche se non abbiamo elementi per verificare tale ipotesi. Vedremo tuttavia che la divisione in due atti trova in realtà la sua ragion d'essere in una coerenza interna, strutturale e implicita, che li lega tra di loro, una coerenza che giustifica anche il passaggio dalla prosa al verso.

¹ Sulla biografia di Dufresny, cfr. la monografia di riferimento scritta da François Moureau (FRANÇOIS MOUREAU, *Dufresny auteur dramatique (1657-1724)*, Paris, Klincksieck, 1979). Notiamo qui solo alcuni cenni biografici e rimandiamo, per tutti gli approfondimenti, le datazioni e le attribuzioni al lavoro di Moureau. Oltre ad essere uno dei protetti di Luigi XIV, Charles Dufresny è stato disegnatore dei giardini reali (in particolare avrebbe introdotto in Francia la moda dei giardini 'all'inglese'), e direttore del *Mercure Galant* (dal 1710 al 1713 e poi dal 1721 al 1724). Dufresny scrisse sia per la Comédie Italienne sia per la Comédie Française. Per gli Italiani: *L'Opéra de campagne*, rappresentata il 6 aprile 1692; *L'Union des deux opéras*, il 16 agosto 1692; *Les Chinois*, in collaborazione con Jean-François Regnard, il 13 dicembre 1692; *La Baguette de Vulcain*, con Regnard, il 10 gennaio 1693; *Les Adieux des officiers*, il 25 aprile 1693; *Les Mal-Assortis* il 30 maggio 1693; *Le Départ des comédiens* il 24 agosto 1694; *Attendez-moi sous l'orme* il 30 gennaio 1695; *La Foire Saint-Germain*, con Regnard, il 26 dicembre 1695; *Les Momies d'Égypte*, con Regnard, il 19 marzo 1696; *Pasquin et Marforio*, il 3 febbraio 1697; *Les Fées*, il 2 marzo 1697. Per i Francesi: *Le Négligent*, il 27 febbraio 1692; *Sancho Pansa*, di attribuzione dubbia, il 27 gennaio 1694; *Attendez-moi sous l'orme*, versione per la Comédie Française, attribuita spesso erroneamente a Regnard, il 19 maggio 1694; *Le Chevalier joueur*, il 26 febbraio 1696; *Le Jaloux masqué*, di attribuzione dubbia, il 16 aprile 1696; *La Noce interrompue*, il 19 agosto 1699; *Le Malade sans maladie* il 27 novembre 1699; *L'Esprit de contradiction* il 5 luglio 1700; *Le Double veuvage* l'8 marzo 1702; *Le Faux honnête-homme*, il 27 novembre 1702; *Le Faux instinct* il 2 agosto 1707; *Le Jaloux honteux*, il 6 marzo 1708; *L'Amant masqué*, di attribuzione dubbia, mai stampato, il 9 agosto 1709; *La Joueuse* il 22 ottobre 1709; *La Coquette de village* il 27 maggio 1715; *La Réconciliation normande* il 20 gennaio 1719; *Le Dédit*, il 12 maggio 1719; *Le Mariage fait et rompu* il 14 febbraio 1721; *Le Faux sincère* il 16 giugno 1731 e dobbiamo anche aggiungere a questa lista *Les Dominos*, mai stampato, ritrovato e rappresentato per la prima volta il 12 aprile 1917. Per la lista delle opere di Dufresny presenti nella raccolta Gherardi, e la loro collocazione, cfr. EMANUELE DE LUCA e LUCIE COMPARINI, *Le Théâtre italien di Evaristo Gherardi*, in Anne Moduit de FATOUVILLE, *La Précaution inutile*, a cura di Lucie Comparini, Biblioteca Pregoldoniana, Venezia - Santiago de Compostela, lineadacqua, 2014, pp. 9-27. (<http://www.usc.es/goldoni>)

² EVARISTE GHERARDI, *Le Théâtre Italien de Gherardi, ou Le Recueil général de toutes les comédies et scènes françaises jouées par les Comédiens Italiens du Roi, pendant tout le temps qu'ils ont été au service. Enrichi d'estampes en taille-douce à la tête de chaque comédie, à la fin de laquelle tous les airs qu'on y a chantés se trouvent gravés, notés avec leur basse-continue chiffrée*, Paris, Jean-Baptiste Cusson et Pierre Witte, 1700, t. IV, p. 349-392.

Vanno considerati i personaggi della commedia per capire i rapporti di forza sul palco. L'elenco iniziale ci offre un'indicazione sugli attori coinvolti nello spettacolo e ci suggerisce già alcuni spunti di riflessione sulla comicità di numerose scene. In effetti, dalla data della rappresentazione si evince che Arlequin è Gherardi, Colombine Caterina Biancolelli, Pierrot Geratoni, e che la parte delle figlie del precedente governatore è recitata da Isabelle (Francesca Biancolelli), Marinette (Angelica Toscano) ma anche da Pasquariel (Giuseppe Tortoriti) e Mezzetin (Angelo Costantini).³ Il travestimento degli uomini in ragazze indicato nell'elenco è un indizio immediato del registro comico della *pièce* ma evidenzia anche e soprattutto uno degli espedienti comici cari a Dufresny, che, come vedremo, verrà pienamente sfruttato nella scena quinta del primo atto. Un'altra particolarità di questo elenco permette di sottolineare i problemi di attribuzione delle parti ai diversi attori della compagnia. In effetti, se si mette da parte l'ipotesi (in fin dei conti anche probabile) di un errore tipografico, Octave appare nell'elenco iniziale ma il personaggio di primo innamorato durante tutta la commedia è invece Léandre. Léandre/Charles Virgile Romagnesi de Belmont, attivo dal 1694 al 1697, si vede quindi attribuire a posteriori la parte recitata da Octave/Giovanni Battista Costantini.⁴ Un'altra ipotesi lascerebbe pensare che abbiano recitato la parte entrambi, forse per una replica, e che la differenza di nome sarebbe una traccia di questa pratica.⁵ Infine l'elenco dei personaggi rivela la presenza di un eunuco, Pierrot, che nella commedia assume la parte di factotum delle figlie del governatore.⁶ Che ci fa l'eunuco su un'isola spagnola? Da un lato nasce probabilmente dalla necessità per il comediografo di creare un personaggio comico, corrispondente alla *dueña* che cura le ragazze senza minacciarne però la virtù. Con l'eunuco, il decoro viene rispettato, mentre la goffaggine di Pierrot permette di creare ulteriori situazioni comiche e, in filigrana, di stimolare ciononostante la fantasia sulle pratiche matrimoniali e sessuali. Però la figura dell'eunuco si inserisce anche nella tradizione della commedia colta, fin dall'*Eunuco* di Terenzio, e permetterebbe di insistere sulla letterarietà del testo scritto. Infine l'eunuco si presenta come un elemento esotico, che accentua la distanza tra Parigi e l'isola spagnola. In effetti, l'ambientazione della scena in un paese fittizio e remoto (si tratta sì della Spagna, ma di un'isola perduta della Spagna con leggi e costumi propri) permette anche di inserire nel racconto elementi di inverosomiglianza e di amoralità proiettandoli in una dimensione utopica. Dufresny usa in questa commedia il procedimento letterario dello sguardo dello straniero ingenuo su

³ Cfr. DE LUCA - COMPARINI, *Le Théâtre italien di Evaristo Gherardi*, cit.

⁴ Questo cambiamento di attore nell'edizione del testo viene solo segnalato da MOUREAU, *Dufresny*, cit., p. 123, come «anomalie», senza tentativo ulteriore d'interpretazione.

⁵ Per altre ipotesi sul rapporto Octave/Léandre nella *troupe*, cfr. *La Précaution inutile*, a cura di Lucie Comparini, Venezia - Santiago de Compostela, lineadacqua, 2014, in particolare p. 49 e seguenti (<http://www.usc.es/goldoni>).

⁶ Sulla parte di Pierrot, le sue sfortune, e i «types» et «contre-types» di personaggi maschili cfr. MOUREAU, *Dufresny*, cit., p. 141 sgg. Sul carattere di Pierrot, cfr. GUSTAVE ATTINGER, *L'Esprit de la commedia dell'arte dans le théâtre français*, Genève, Slatkine, 1993, p. 201.

un paese sconosciuto e estraneo che permette di dare alle scene una colorazione esotica e comica, ma si tratta in realtà di un esotismo di pretesto, con una patina che vela a malapena il ritratto dei costumi parigini e che permette ovviamente di parlarne più liberamente. Oltre all'eunuco, e forse il velo sul viso di Isabelle alla fine del secondo atto, gli elementi esotici presenti nel testo risultano assenti. Ciononostante, lo spostamento geografico funziona e accentua il gioco di specchio deformante che la *pièce* instaura con il pubblico parigino.

Se ne accorge Colombine già dalla prima scena, quando capisce che l'uso di cambiare mariti e mogli potrebbe attrarre troppi francesi sull'isola:

ARLEQUIN Pourquoi en faveur d'un si beau droit votre île n'est-elle pas plus peuplée?
 COLOMBINE C'est qu'on n'y reçoit point de Français, et surtout de Parisiens, qui déserteraient leur ville pour venir jouir d'un nouveau privilège⁷ (I.1.11-12).

Doppia satira che fa dei parigini dei libertini che sarebbero disposti a tutto pur di cambiare spesso coniuge, ma anche satira lessicale della volontà dell'uso francese di rivendicare privilegi ad ogni costo. I Parigini, sempre nella prima scena, continuano ad essere definiti attraverso il loro libertinaggio lussurioso quando Arlequin descrive la quantità di prostitute disponibili a Parigi: «Est-ce que vous avez ici, comme à Paris, de ces rues marchandes, où l'on trouve des filles en magasin?» (I.1.3). I riferimenti alla capitale francese si fanno più rari nel corso della commedia, segno, senz'altro, dell'ottima conoscenza del funzionamento comico da parte di Dufresny. Questi riferimenti, strizzatine d'occhio ai connazionali riflessi nello specchio teatrale, sono una *captatio benevolentiae*, e su di essa si fonda un comico facile fin dalle prime battute che attira così facilmente l'attenzione della platea e dei palchi, in una forma di comicità diversa da quella della *bienséance* della Comédie Française.

La satira sociale diventa più ampia lungo tutta la commedia scagliandosi in primis contro la civetteria femminile. Le scene 4 e 5 del primo atto, infatti, giocano sull'accumulazione di artifici da parte delle donne, prima del loro incontro con il nuovo governatore. Siamo di fronte a un comico dell'abbondanza, ad immagine del petto e dei fianchi imbottiti di alcune ragazze, che viene accentuato non soltanto dal travestimento di attori maschili —le figlie più brutte del precedente governatore— ma anche dal ritmo della scena. Siamo qui di fronte a un caso di travestimento esterno all'intreccio, dove gli attori maschili recitano parti femminili per tutto l'atto. Il crescendo delle entrate delle ragazze (sempre più brutte o maleducate) fa infatti nascere l'attesa che precede l'arrivo del primo personaggio travestito il cui viso è nascosto da una *cornette à poudre*, il cono per incipriare le parrucche, oggetto che dilata i tempi del riconoscimento da parte del pubblico: ben otto battute si susseguono tra l'entrata di Pasquariel travestito («Une autre fille (*avec une cornette qui lui cache le visage*), PASQUARIEL: Il aime les tailles fines, il va me choisir»; I.5.23) e lo spavento di Ar-

⁷ L'affermazione verrà smentita al secondo atto con la presenza di riferimenti precisi a Parigi, cfr. *infra*.

lequin («*Elle se découvre et fait une grimace qui épouvante Arlequin, et le fait tomber sur un siège comme évanoui*. LA FILLE [PASQUARIEL] Ma beauté l'a surpris, il faut lui donner le temps de se reconnaître» ; I.5.31). La risata di sorpresa è assicurata. Il comico satirico appare cronometrato con precisione in una scenetta nella scena (reminiscenza di un lazzo?) che dimostra l'importanza della pratica scenica nella stesura del testo. Molto presto, in un tale contesto di giochi sui generi e sulla *coquetterie*, la satira sulle donne evolve e prende i toni di un libertinaggio sessuale, tematica, dopo tutto, fondamentale per la commedia (sotto due aspetti diversi però: la seduzione femminile nel primo atto, e lo scambio di mogli e mariti nel secondo). Sempre nel salone delle ragazze, all'arrivo di Arlequin, queste svelano i loro attributi più attraenti: la prima delle ragazze fa addirittura vedere il seno nudo —finto, naturalmente, dato che Pierrot ci ha rivelato poco prima che, invece che di seni, si tratta di due vesciche di maiale—. La scena prosegue allora in un vortice di cipria, di rossetto, di vestaglie fino a far perdere la testa, e l'equilibrio, ad Arlequin. Questo libertinaggio però rimane sempre innocuo in quanto le scene corali hanno tutte un tono quasi infantile. Due sono infatti i lazzi, che Moureau chiama i lazzi «du charivari»,⁸ all'inizio e alla fine della scena:

Toutes les filles appellent Pierrot. L'une lui demande une aiguillère, l'autre le pot à la pommade, une autre sa robe de chambre, une autre le miroir, une autre du rouge. Pierrot qui veut les servir toutes, s'embarrasse, tombe en courant d'un côté et d'un autre, et s'en va tout en colère. (I.5)

Ici plusieurs filles accourent, chacune d'elles disant: C'est moi, celle que Monsieur le Gouverneur a choisie. Elles le prennent par les bras, et le tirent chacune de son côté, de telle force qu'il tombe, et elles aussi: ce qui finit le premier acte. (I.6)

Queste ragazze sono in realtà bambine che si contendono un giocattolo più che donne che cercano un marito.

Si deve vedere invece nelle battute a doppio senso la traccia di un gioco libertino più osceno, di *grivoiserie* comica e sessuale, soprattutto nella ricorrenza di metafore arboricole ambigue. Quando Colombine suggerisce che la casa è un vivaio di donne di ogni specie, Arlequin subito si chiede se siano state tutte innestate. Il doppio senso è subito disinnescato da Colombine, che aggiusta il tiro affermando che a Isabella hanno innestato... il buon senso. Nell'atto secondo, il giardiniere entra in scena, e porta con sé altre metafore ambigue, riprese poi da Arlequin: «D'un arbre roturier dont la tige est jolie, / on voit souvent sortir un noble rejeton» (II.4.27). O ancora: «La terre d'un jardinier est toujours plus fertile qu'une autre» (II.2.5). Oltre che suscitare il riso, queste metafore ancorano il testo nel divertimento da villeggiatura, facendo entrare la natura in città, in un modo che è allo stesso tempo sensuale ma anche assolutamente controllato e ammaestrato, ad immagine di un giardino linguistico all'inglese, concepito da Dufresny.

⁸ MOUREAU, *Dufresny*, cit., p. 155.

L'elemento satirico non risparmia il discorso dei due primi innamorati, assenti da queste scene corali. Isabelle (I.3) viene presentata come l'unica figlia bella e intelligente del precedente governatore, ma è infelice perché sa che verrà scelta come moglie da Arlequin, mentre è innamorata di Léandre. Entra in scena per la prima volta accompagnata da Pierrot, che le fa da confidente. Isabelle gli chiede dei consigli sui mezzi per imbruttirsi, fino a rendersi repellente agli occhi di Arlecchino. Il discorso disperato tipico della prima innamorata, fondato su delle antitesi tradizionali («Que je suis malheureuse d'être plus jolie que mes sœurs! Ne sais-tu point quelque secret pour me faire paraître laide»; I.3.4), viene allora sistematicamente disinnescato dal pragmatismo comico di Pierrot: «J'imagine que si on pouvait composer quelque pommade douce avec de la poudre à canon, s'en couvrir le visage, et s'y mettre le feu...» (I.3.5). Il comico nasce senza dubbio dalla giustapposizione dei due registri linguistici. Per quanto riguarda Leandro, primo innamorato, la satira nasce dal rifiuto di farlo entrare sul palco, di ritardare al massimo l'arrivo della figura dell'innamorato, e quando finalmente entra in scena, di farlo parlare con un discorso colmo di *clichés* tipici del duetto amoroso. Egli entra in scena solo nella seconda metà del secondo atto, e viene usato da Dufresny come parte dell'inganno teso ad Arlequin. Niente profondità psicologica, niente duetto amoroso, il matrimonio si risolve in una breve didascalia, lasciando spazio ad una scena all'improvviso («Léandre et Isabelle s'épousent puis se découvrent. Le gouverneur [...] reconnaît qu'il a été trompé»; II.5.16).

L'alternarsi parodico di diversi registri linguistici giunge al suo apice nel secondo atto, e in particolare nella scena del processo, cioè della cerimonia dei *Mal-Assortis*. Questa è l'occasione per Dufresny di fare un ritratto della quotidianità della società parigina contemporanea. Le diverse coppie, infatti, che si ritrovano per fare scambiare moglie e marito (un oste, *le cabaretier*, un procuratore, un giardiniere, e un uomo giovane, con le rispettive mogli) sono un'istantanea della vita di tutti i giorni, ben nota dal pubblico della commedia. Questi ritratti di mestieri familiari vengono costruiti tramite pennellate molto brevi: esempi sfuggenti, scene immaginate, e narrazioni di episodi concisi. Entriamo senza difficoltà nell'osteria parigina quando il *cabaretier* usa perifrasi colorite per parlare dei suoi clienti: «Les buveurs de clique / les gourmets de profession / et la bachique nation / de vieux doyens de confrérie / vidaient mes muids jusqu'à la lie» (II.2.3). A quest'elenco fa eco la descrizione delle pratiche di dubbia moralità dei venditori di vini e spiriti: «Quoique son vin soit plein de colle de poisson, / il est moins frelaté qu'une franche coquette.» (II.2.31). Allo stesso modo, il mondo forense viene introdotto dalla *coquette*, moglie del procuratore: «Devant la femme d'un greffier, - d'un notaire, et d'un financier» (II.2.16) e la difficile condizione dei giardinieri a contratto, ben nota a Dufresny, obbligati a lasciare casa per settimane intere, viene accennata dalle lamentele del giardiniere: «sitôt que nous fûmes mariés, je pris la poste,

et fis un voyage de six mois» (II.3.10). Ovviamente, a questo ritratto sociale viene associata una critica satirica: le coppie sono caratterizzate dai loro difetti, ad immagine della *coquette* che vuole vivere non da borghese ma da donna nobile, cioè con una vita sociale e intima indipendente da quella del marito. Essa critica l'uso della borghesia di volere fare tutto insieme, mentre vorrebbe non invitare il marito alle cene sociali che organizza.⁹

Il ritratto del quotidiano si fa soprattutto con l'aiuto del linguaggio popolare parigino che crea un forte dislivello tra le battute in versi dei personaggi fissi o ricorrenti della commedia (Arlequin per primo) e quelle delle coppie invitate: parole come *écornifleur* (II.2.18), *gargotière* (II.2.30), *magot* (II.5.22), *grugeront* (II.5.22) hanno delle sonorità dure e rozze che accentuano il contrasto con la leggerezza e la musicalità della scena, fino a contaminare persino la lingua di Arlequin, che usa, anche lui, qualche parola del gergo parigino (rileviamo, ad esempio, la sonorità molto rozza del termine «caveçon», proprio dell'ippica; II.2.31). Si evince dalla lingua in uso come l'esotismo venga completamente dimenticato nell'atto secondo, in contrasto con l'annuncio di Colombine nella prima scena, che, ricordiamolo, spiegava che l'isola era vietata ai francesi troppo libertini. Questa presenza autoreferenziale parigina che, l'abbiamo detto, scompare progressivamente dopo le prime battute, torna e culmina alla seconda metà del secondo atto, con il riferimento a locali commerciali regionali: «Si l'on troquait de femme et de mari / chez Dautel, et chez Fagnany / je leur conseillerais de fermer leurs boutiques / et de louer, pour loger leur pratique / toute la plaine Saint-Denis» (II.2.41).

Infine, la parodia satirica arriva a coinvolgere anche lo stesso genere comico. In effetti, l'atto secondo mescola le rivendicazioni quotidiane di queste coppie e l'apparizione allegorica dell'Hymen. Mentre nella tradizione della commedia secentesca i personaggi allegorici recitano prologhi e intermezzi, qui, la figura dell'Hymen viene introdotta come personaggio agente nella cerimonia dei *Mal-Assortis*. Non è il giudice, poiché questa parte spetta ad Arlequin, ma è presentato come incarnazione dell'autorità suprema, la divinità sotto i cui auspici si svolge la cerimonia, capace di commentare e di influire sulla vicenda narrata:

Le théâtre représente la salle des Mal-Assortis. On voit L'HYMEN au milieu de quantité de maris et de femmes qui se tournent le dos, et qui rechignent l'une contre l'autre. L'HYMEN est assis sous un arbre sec, tout plein d'oiseaux de mauvais augure, comme coucous, hiboux, chauve-souris, etc. La symphonie joue un air fort triste. (II.1)

Il trattamento che viene fatto qui dell'allegoria del matrimonio ci permette di misurare la distanza tra le commedie dei comici professionisti e quelle scritte per altre forme di teatro, come

⁹ Possiamo a questo punto già anticipare il rapporto a Goldoni. In effetti, troviamo echi dell'atteggiamento di questa *coquette* nell'imitazione che fa Argentina dei costumi dei nobili quando indossa la parte della Contessa dell'Orizzonte all'atto II, scena 19, della *Cameriera Brillante*. Ad ogni modo, il *mariage à la mode* è una tematica che verrà sviluppata durante tutto il Settecento sui palchi europei, e di cui vediamo già una traccia qui.

quelle di corte o dei collegi. In queste pratiche teatrali, infatti, le commedie sono spesso rappresentate durante celebrazioni festive come matrimoni reali o ancora visite principesche. Si pensi all'esempio storico più famoso, quello de *Il pastor fido* per le nozze di Margherita d'Austria-Stiria e di Filippo III di Spagna. Gli autori scrivono allora prologhi di circostanza, adatti agli sposi e che possono essere cambiati a seconda delle circostanze di replica della commedia. La pratica perdura durante tutto il secolo barocco: si pensi ad esempio ai diversi prologhi, tra cui quello dell'Imene, delle commedie di Carlo Maria Maggi a Milano tra il 1695 e il 1699. Appare come evidente la necessità, in questo tipo di commedie, di presentare l'allegoria dell'Imene come una figura virtuosa, incarnazione della gloria dell'istituto e della casata celebrata. La situazione è qui del tutto diversa poiché, come possiamo notare, l'allegoria incarna una presenza malvagia. La messa in questione comica dell'istituto del matrimonio è un argomento drammatico particolarmente caro a Dufresny e all'amico Regnard, che scrive persino *Le Divorce* (1688), *pièce* che entra nella rete di riflessioni sulle unioni matrimoniali. Laddove, tramite i loro prologhi, le commedie di circostanza celebrano l'unione nobile, e la nobiltà dell'unione, Dufresny e Regnard si fanno beffa dei costumi dei borghesi e del popolo, presentando un Hymen cupo e malinconico.

A questo proposito va segnalato il frontespizio della scena, inserita nel volume IV, che sottolinea la malvagità dell'Hymen.¹⁰ L'incisore Étienne Desrochers sceglie di rappresentare proprio questa scena della cerimonia. L'Hymen è seduto su un trono, e non più sotto un albero, come nel testo, e invece di gufi e altri uccelli legati abitualmente ai cattivi auguri, rileviamo scheletri e teschi di animali cornuti, con il doppio significato simbolico dell'infedeltà matrimoniale (le coppie scambiate) e del mondo infernale. L'Hymen è un vecchio barbuto, incappucciato, che tiene in mano il *tourment* come indicato nel testo stesso (II.1.2), sotto forma di fiamme infernali, e perfino la maschera, che annuncia il titolo della commedia nella parte superiore della pagina, porta le corna del demonio. L'incisione sottolinea e ipertrofizza allora la dimensione cupa e tetra della didascalia presente nel testo: le coppie sono incatenate, con i corpi slogati ed espressioni di sofferenza o di abbattimento sul viso. La dimensione comica viene quindi trascurata da Desrochers e sembra che ne resti solo una condanna morale del matrimonio —o forse una condanna a chi tenta di intaccare l'istituto del matrimonio—. Senza dubbio la scelta iconografica è quella di porre in evidenza la novità del testo e l'originalità di questa cerimonia inventata da Dufresny, anche a discapito di elementi comici più ovvi della *pièce*.

L'apparizione d'Hymen, come si può leggere nella didascalia sopra citata, è accompagnata da una sinfonia strumentale che sviluppa l'elemento musicale della commedia. Tranne

¹⁰ Per gli aspetti iconografici cfr. RENZO GUARDENTI, *Gli Italiani a Parigi. La Comédie Italienne (1660-1697). Storia, pratica scenica, iconografia*, Roma, Bulzoni, 1990, vol. I, p. 250 e segg.

un'arietta in italiano cantata da una delle figlie del governatore (I.5.16),¹¹ il primo atto è scritto interamente in prosa. Al contrario, il secondo atto è prevalentemente in versi, alcuni probabilmente cantati, come suggerito dalle didascalie (ad eccezione di alcune parti di dibattito tra i protagonisti della cerimonia e il giudice Arlequin che tornano ad essere in prosa). Il testo propone le partiture anonime del «Premier air des Mal-Assortis» e di cinque altre arie. In realtà si tratta sempre, come annunciato dall'elenco dei personaggi («LE DIEU D'HYMEN, *un chanteur*»), di battute dell'Hymen (II.1.2, II.2.42, II.3.26, II.5.18-19), tranne l'unica eccezione della battuta del Cabaretier (II.2.41). Va notato che dell'arietta in italiano del primo atto non si fa menzione, prova, forse, che questa è tratta dal *tiroir* di arie conosciute, per cui l'autore/curatore non sente il bisogno di fornire lo spartito.

Questa differenza, anche musicale, tra il primo e il secondo atto sembra conferire, alla prima lettura, una dimensione incoerente alla commedia, una divisione in due parti quasi indipendenti l'una dall'altra. Ed è vero che le due storie parallele non s'incrociano prima dello scioglimento finale: tranne Arlequin e Isabelle, nessun personaggio del primo atto torna nel secondo e viceversa. Tuttavia, un'altra chiave di lettura ci consente di sottolineare, al contrario, la fondamentale coerenza del testo, in quanto la commedia si presenta in realtà come un insegnamento sul *far teatro*. La metateatralità implicita è il legame che unisce e dà coerenza ai due atti.¹² Le scene finali del primo atto, infatti, in cui le «figlie» si preparano, sono in realtà un catalogo dei modi di truccarsi e di travestirsi per il palco: vesciche di maiale per il petto finto, poi ricoperto di raso, parrucche appena tornate dalla bottega della parrucchiera, corsetti per snellire la vita e, soprattutto, ripetizione e apprendimento a memoria della parte da recitare: «L'une attend ses cheveux qui sont chez la coiffeuse; [...] celle-ci sa couturière qui lui fait une gorge de satin; l'autre répète sa leçon devant son miroir» (I.2.8). Dufresny insegna al pubblico non soltanto le arti della seduzione delle donne, ma anche e inanzitutto gli usi degli attori che stanno per entrare in scena. E l'impazienza di Arlequin che vuole sorprendere queste ragazze nei loro momenti di vita privata rispecchia l'impazienza di un pubblico di teatro all'inizio di una prima rappresentazione, cosicché Pierrot deve chiedere scusa per il ritardo, usando un lessico ben noto ai pratici del teatro: «Tant y a qu'il leur faut encore quelque temps pour achever tous leurs exercices» (I.2.8). L'agitazione del camerino delle ragazze richiama quella dei preparativi dietro le quinte del teatro, dove gli attori non sono mai pronti, e il carattere privato e affollato (ben dodici figlie, ci dice Colombine nella prima scena) accentua la

¹¹ Non ci si deve stupire della presenza di un'arietta in lingua italiana su un'isola spagnola. Si tratta sicuramente di un caso di biliguismo scenico, di 'ibridazione' a cui fanno riferimento Emanuele De Luca e Lucie Comparini nell'*Introduzione* generale alla raccolta Gherardi (cfr. *supra*).

¹² Sulla metateatralità nell'insieme delle opere di Dufresny pubblicate nella raccolta Gherardi cf. STÉPHANE MIGLIERINA, *Metateatralità e legittimazione comica nelle commedie di Dufresny per la Comédie-Italienne*, in Goldoni «avant la lettre»: esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750), a cura di Javier Gutiérrez Carou, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 159-170.

similitudine metateatrale. Al luogo privato si oppone l'apertura del sipario del secondo atto sulla stanza dei *Mal-Assortis*. Si tratta allora del luogo della rappresentazione, con personaggi diversi (le figlie del governatore non tornano più sul palco), ma con gli stessi attori della compagnia che prendono le parti delle coppie malassortite. Tutta la scena del secondo atto è di natura metateatrale (lo vediamo anche nell'incisione di Desrochers con la presenza del trono, anziché dell'albero, che crea un palco sul palco). Si tratta di un processo che si svolge sotto gli occhi di un pubblico in scena: la presenza dell'Hymen e delle altre coppie che assistono al processo crea la *mise en abyme* mentre Arlequin, il cui discorso ironico commenta le scene, rispecchia il punto di vista dello spettatore. Guardando quindi il testo attraverso il filtro metateatrale, ci accorgiamo che non si tratta solo di una consueta *pièce à tiroirs*, fatta di scene indipendenti: la commedia acquista allora una coerenza intrinseca forte nello svelamento degli usi e costumi della pratica teatrale. Il rapporto tra il primo atto e il secondo è simile a quello che si crea tra le quinte e il palco prima e dopo l'alzarsi del sipario. Il cambiamento di registro stilistico, da commedia in prosa a commedia quasi interamente in versi, sottolinea questo rapporto, creando un ulteriore divario tra i due atti, ma legandoli allo stesso tempo: dopo aver mormorato nelle quinte, si canta sul palco.

Anche se non esplicitamente metateatrali, *I Mal-Assortis* di Dufresny contengono un discorso descrittivo e ironico sulla pratica del teatro, un'istantanea non solo della vita parigina della fine del Seicento ma anche del far teatro della compagnia italiana. Leggendo la commedia in questa prospettiva, non si può non pensare a *La Cameriera brillante* di Goldoni dove si tratta anche di assortire meglio le coppie, con un esempio metateatrale —ma laddove Goldoni fa evolvere i caratteri degli innamorati, il gioco libertino di Dufresny scambia le coppie tra di loro—.

Nota al testo

Seguiamo l'edizione del 1693 il cui frontespizio recita:

LES MAL-ASSORTIS. | COMEDIE EN DEUX ACTES. | Mise au Théâtre par monsieur du F***, | & représentée pour la première fois par | les comédiens Italiens du Roi, dans leur | hôtel de Bourgogne, le trentième de May | 1693.

Segnaliamo la presenza di un'incisione su rame di 134x70 mm.¹³ prima del testo (vol. IV, tra p. 350 e p. 351) disponibile sul sito Gallica (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8438360p>), 1693 (disegnatore: D. B.; incisore: Etienne Jahandier Desrochers).

Come accennato nella prefazione, sei arie, anonime, sono presenti alla fine del testo, alle pp. 392-393.

Les Mal-Assortis non compaiono nelle edizioni precedenti.

Criteri generali di trascrizione

I criteri di trascrizione sono identici per tutti i testi francesi del progetto ARPREGO in adeguazione con i criteri di modernizzazione ortografica conformi all'attuale prassi filologica francese e utili per una lettura più agevole anche da parte di non specialisti.

Il lavoro di modernizzazione ha richiesto importanti ricerche e verifiche linguistiche in vocabolari storici¹⁴ che alimentano l'apparato del commento nel caso di formulazioni incomprensibili anche per i lettori francesi di oggi. Riportiamo di seguito gli interventi generali adottati in sede di trascrizione:

- Soppressione delle maiuscole dei nomi comuni, aggiunta di maiuscole laddove si impongono;

¹³ Riprodotta in GUARDENTI, *Gli Italiani a Parigi*, cit., vol. II, p. 52.

¹⁴ FURETIERE, ANTOINE, *Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots français, tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts*, La Haye, A. et R. Leers, 1690, 3 vv. (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k50614b/f3.image>); *Dictionnaire de l'Académie française*, Paris, Veuve Coignard, 1694, 2 vv. (<http://artfl.atilf.fr/dictionnaires/ACADEMIE/PREMIERE/premiere.fr.html>); *Dictionnaire de l'Académie française*, Paris, Veuve de Bernard Brunet, 1762, 2 vv. (<http://portail.atilf.fr/dictionnaires/ACADEMIE/QUATRIEME/quatrieme.fr.html>); BAYLE, PIERRE, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam, R. Leers, 1740, 4 vv. (<http://artfl-project.uchicago.edu/node/74>); *Dictionnaire universel de français et latin vulgairement appelé Dictionnaire de Trévoux*, Paris, Compagnie des Libraires Associés, 1771 (prima ed. 1704; <https://archive.org/details/dictionnaireuniv01fure>); LE ROUX, PHILIBERT-JOSEPH, *Dictionnaire comique, satyrique, critique, burlesque, libre et proverbial*, Amsterdam, Z. Chastelain, 1750 (prima ed. 1718; <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k113396j.r=Dictionnaire+Comique+Le+Roux+.langFR>); LITRE, ÉMILE, *Dictionnaire de la langue française*, Paris, Hachette, 1873-1874, 4 vv. (prima ed. 1863-1872, 4 vv.; cfr. anche versione elettronica <http://www.littre.org/>); *Lexique de la langue de Molière comparée à celle des écrivains de son temps, par Charles-Louis Livet*, Paris, Imprimerie nationale, 1895-1897, 3 vv. (<https://archive.org/details/lexiquedelalang03livegoog>); *Petit glossaire des classiques français du dix-septième siècle contenant les mots et locutions qui ont vieilli ou dont le sens s'est modifié, par Edmond Huguet*, Paris, Hachette, 1907 (<https://archive.org/details/petitglossaired00hugugoog>). Indichiamo infine l'utilissimo sito del Centre National des Ressources Textuelles et Lexicales (création 2005, dictionnaires anciens et modernes: <http://www.cnrtl.fr/>).

per le maiuscole dei titoli di persone, la soluzione più semplice adottata tra le scelte di trascrizione teatrale è stata di conservarle: «Monsieur, Madame», ecc. Si sono conservate le maiuscole ai nomi di personaggi composti da parole comuni come «le Docteur» (ma «j'épouse un docteur»).

- Rispetto della punteggiatura tranne in casi di incompiensione.
- Scioglimento delle sigle, delle abbreviazioni e del compendio «&» in «et».
- Alcuni vocaboli antichi, oggi in disuso, sono stati conservati nell'ortografia attestata dai dizionari storici (esempio: «pargué» o «l'après-dînée» al femminile, ma «maraud» invece di «maraut»).
- I neologismi e le trovate verbali sono stati conservati nella loro ortografia.
- Indichiamo anche alcuni esempi generali di modernizzazione e regolarizzazione ortografica e morfologica: «y» diventa «i» in fine parola, sia nei casi in cui si tratti di avverbi, aggettivi, pronomi, sostantivi o in forme verbali («icy» diventa «ici», «moy» diventa «moi», «joye» diventa «joie», «j'ay» diventa «j'ai»); la desinenza «ez» è trasformata in «és» nei participi passati, negli aggettivi verbali («proportionez» diventa «proportionés») e talvolta nei sostantivi. Si è proceduto alla modernizzazione di «maistre» in «maître», «divertissemens» in «divertissements», «esté» in «été», «sçais» in «sais», «serois» in «serais» (pronunciato anticamente «ouais» [uè], il che non interviene nel rispetto delle rime). Generalmente il dittongo -oi- è trasformato in -ai-, specie nelle forme verbali al presente indicativo, all'imperfetto o in alcuni sostantivi: es. «paraît» per «paroît», «avait» per «avoit»; «anglais» per «anglois».

Casi particolari

Per la trascrizione dell'espressione *Les Mal-Assortis* abbiamo adottato i seguenti criteri: se in posizione di aggettivo, trascriviamo senza trattino né maiuscola («des époux mal assortis», [I.1.10]). In posizione nominale, usiamo il trattino senza le maiuscole («démariet les mal-assortis», [I.1.11]). Invece, quando si tratta di un nome proprio, cioè il titolo della cerimonia, usiamo il trattino e le maiuscole: «la salle des Mal-Assortis» (II.1.didascalia iniziale).

Abbiamo anche corretto gli ovvi errori di stampa, ad esempio I.5.2, la didascalia originale dice «à Mezzetin» che correggiamo in «à Arlequin».

Riassunto della commedia

Atto primo

Il primo atto si apre con la discussione tra Arlequin, appena nominato governatore di un'isola spagnola, e Colombine, figlia del precedente governatore, che gli spiega le leggi locali. Due sono gli obblighi di un nuovo governatore: sposare una delle figlie del predecessore e presiedere alla cerimonia dei Male Assortiti, a cui partecipano i mariti e le mogli che vogliono sciogliere il loro matrimonio e trovare un nuovo coniuge. Tra le figlie del precedente governatore, Isabelle è l'unica a non volere sposare Arlequin perché, confida all'eunuco Pierrot, è innamorata di Léandre. Pierrot fa anche da cameriere alle ragazze che si preparano, con agitazione e disordine, ad essere presentate ad Arlequin. Egli le sorprende arrivando senza preavviso nella loro camera e scopre la bruttezza di tutte tranne Isabelle, che sceglie per moglie. L'atto si conclude con la disperazione di Isabelle e con la confusione delle ragazze che impediscono ad Arlequin di uscire dalla camera.

Atto secondo

L'atto secondo invece presenta la cerimonia dei Male Assortiti sotto gli occhi dell'allegoria dell'Hymen malvagio. Arlequin vi riceve quattro coppie: un oste e la moglie brutta, il procuratore e la moglie civettuola, il giardiniere e la moglie infedele, un ragazzo e la moglie anziana. Arlequin trova un modo per ricombinare le coppie tra di loro per accontentare tutti. Riceve poi una donna velata che vuole separarsi dal marito e un uomo dal viso nascosto che vuole lasciare la moglie. Arlequin, volendo fare loro uno scherzo, li sposa, pensando di forzare un marito e una moglie ingiustamente insoddisfatti a risposarsi. In realtà, lo scherzo gli si ritorce contro quando si scoprono le identità dei due sposi velati: sono Isabelle e Léandre che hanno usato questo stratagemma per essere uniti da Arlequin. Il tutto finisce in una risata, con Arlequin che sposa una delle sorelle di Isabelle, mentre la morale finale ammonisce lo spettatore: se ridi del vicino, troverai presto a casa tua il vicino che ride di te.

Les Mal-Assortis

Comédie en deux actes

Mise au théâtre par monsieur du F** [Dufresny], et représentée pour la première fois par les Comédiens Italiens du Roi, dans leur hôtel de Bourgogne, le trentième de mai 1693.

Acteurs

ARLEQUIN, *gouverneur d'une île en Espagne.*

COLOMBINE, *duègne, gouvernante de plusieurs filles.*

ISABELLE, MARINETTE, PASQUARIEL, MEZZETIN, *filles sous le gouvernement de Colombine.*

PIERROT, *eunuque, gardien de ces filles.*

OCTAVE [LEANDRE], *amant d'Isabelle.*

LE DIEU D'HYMEN, *un chanteur.*

UN CABARETIER *et sa femme.*

UN PROCUREUR *et sa femme.*

UN JARDINIER *et sa femme.*

UN JEUNE HOMME *et sa femme fort vieille.*

Plusieurs autres acteurs.

La scène est dans une île en Espagne.

Les Mal-Assortis

Acte I

Scène I

Le théâtre représente une île en Espagne.

Arlequin, gouverneur de l'île, Colombine.

- ARLEQUIN La sotte coutume, madame, la sotte coutume! Quoi, quand un gouverneur prend possession de cette île, il est obligé de se marier? Ma foi, c'est acheter trop cher un gouvernement.
- COLOMBINE Je vous dis que vous ne serez point reçu, que vous n'avez choisi une femme.
- ARLEQUIN Mais, comment voulez-vous que je choisisse? Je n'en connais encore aucune. Est-ce que vous avez ici, comme à Paris, de ces rues marchandes, où l'on trouve des filles en magasin?
- COLOMBINE Non, mais la loi ordonne que vous choisissiez entre les filles du dernier gouverneur, quand il y en a. Par bonheur, le gouverneur défunt en a laissé douze, dont je suis l'aînée et la gouvernante. Enfin, ma maison est une pépinière, où vous en trouverez de toutes les espèces.
- 5 ARLEQUIN Et dans votre pépinière, les filles sont-elles toutes greffées?
- COLOMBINE J'ai, entre autre, une jeune plante nommée Isabelle, où j'ai pris soin de greffer la sagesse la plus à l'épreuve.
- ARLEQUIN Hon, tous les arbres qu'on greffe ne reprennent pas, et la sagesse d'une fille est semblable à ces petites branches mal nourries qu'on veut enter sur un arbre trop fort, le plus souvent la sève les étouffe. Mais, dites-moi un peu ce qui a donné lieu à la coutume dont il s'agit, et quel intérêt vous avez que les gouverneurs se marient?
- COLOMBINE En voici la raison. C'est que le plus beau des privilèges de nos habitants est fondé sur ce mariage; c'est en sa faveur qu'ils jouissent du droit des Mal-Assortis.
- ARLEQUIN Qu'est-ce que ce droit des Mal-Assortis?
- 10 COLOMBINE C'est que tous les époux mal assortis, c'est-à-dire qui ne sont pas contents l'un de l'autre, auront permission aujourd'hui de se plaindre à vous, et vous aurez le pouvoir de les faire troquer de femmes et de maris, si vous le jugez à propos.

- ARLEQUIN Oh, je jugerai toujours à propos de démarier les mal-assortis; car j'en sais les conséquences. Mais deux choses m'embarrassent en ceci. La première, pourquoi en faveur d'un si beau droit votre île n'est pas plus peuplée?
- COLOMBINE C'est qu'on n'y reçoit point de Français, et surtout de Parisiens, qui déserteraient leur ville pour venir jouir d'un nouveau privilège.
- ARLEQUIN La seconde difficulté que je trouve, c'est que tout le temps de mon gouvernement ne suffira pas, si je suis obligé d'écouter tous ceux qui sont mal mariés.
- COLOMBINE Oh, c'est ce qui vous trompe, car nos peuples sont de si bon sens, que tel qui a une femme jalouse, laide, capricieuse et coquette, ne veut point changer, de peur de trouver pis, et vous n'aurez peut-être aujourd'hui que cinq ou six mal-assortis à juger.
- 15 ARLEQUIN Mais, à propos, je viens de m'aviser, que sans aller choisir dans votre pépinière, je me contenterais...
- COLOMBINE Oh, j'ai fait vœu de ne point me marier.
- ARLEQUIN La témérité de ce vœux-là est écrite dans vos yeux.
- COLOMBINE Je serais bien folle de me marier, puisque j'ai déjà, par devers moi, le plus grand avantage qu'attire après lui le mariage le plus heureux.
- ARLEQUIN Que voulez-vous dire par là? Avez-vous de beaux enfants, bien conditionnés? C'est un grand avantage.
- 20 COLOMBINE Vous n'y êtes pas.
- ARLEQUIN Est-ce un gros douaire?
- COLOMBINE Non.
- ARLEQUIN Ouais! Quel est donc ce grand avantage que le mariage le plus heureux attire après lui?
- COLOMBINE C'est le veuvage.
- 25 ARLEQUIN Ma foi, vous avez raison. Comment est-ce que je ne l'ai pas deviné!

Scène II

Arlequin, Colombine, Pierrot eunuque.

ARLEQUIN Qui est cet homme-là?

COLOMBINE C'est le sous-gouverneur de mes sœurs.

- ARLEQUIN Comment donc? Un homme pour sous-gouverneur de vos sœurs?
- COLOMBINE Oh, Monsieur, ne vous scandalisez point, il a toutes les qualités requises pour...
- 5 ARLEQUIN Oh, je vois bien à sa physionomie, que s'il est capable de gouverner des filles, ce n'est pas tant par les bonnes qualités qu'il a, que par celles qui lui manquent.
- PIERROT Madame... Monsieur, dis-je... non, non. Madame: ô, Monsieur... ô, Madame! A qui est-ce de vous deux que j'ai quelque chose à dire?
- ARLEQUIN Ma foi, je n'en sais rien.
- PIERROT N'importe, c'est pour un secret que mesdemoiselles vos sœurs m'envoient vous dire tout bas à l'oreille à quelqu'un de vous deux. C'est que Monsieur le Gouverneur n'aïlle pas les voir que dans une petite demi-heure, parce qu'elles ne sont pas encore prêtes. L'une attend ses cheveux qui sont chez la coiffeuse; l'autre, deux ou trois dents qu'on achève de limer; celle-ci, sa couturière, qui lui fait une gorge de satin; l'autre répète sa leçon devant un miroir. Tant y a qu'il leur faut encore quelque temps pour achever tous leurs exercices.
- COLOMBINE (*à Arlequin*) Monsieur, il faut donner du temps aux filles de s'ajuster.
- 10 ARLEQUIN Je ne trouve pas cela étrange. Il n'est pas encore tout à fait nuit: et cinq heures du soir, c'est la plus belle heure de la toilette.
- COLOMBINE Monsieur, allons dans mon appartement, je vais achever de vous instruire sur les cérémonies des Mal-Assortis.
- PIERROT Et moi, je vais aider à ces pauvres filles à s'attifer; car elles n'ont point d'autre femme de chambre que moi.

Scène III

Pierrot, Isabelle.

- PIERROT Ah, je suis bien aise que vous soyez plus diligente que vos sœurs! On ne saurait les tirer de leur toilette, et je crois que de deux heures d'ici, elles ne seront caparaçonnées.
- ISABELLE Hélas, mon soin est bien différent de celui de mes sœurs! Elles ont passé toute la nuit à s'ajuster, et moi à pleurer. Elles cherchent dans leur toilette des charmes qu'elles n'ont point, et je voudrais pouvoir cacher ceux que le ciel m'a donnés.
- PIERROT Oh, les filles n'aiment guère à se cacher; et si elles étaient toutes faites comme vous, elles amèneraient bientôt la mode de s'habiller l'été avec du réseau.

- ISABELLE Mon pauvre eunuque, je tremble de peur que le gouverneur me trouve aimable. Tu sais ma passion pour Léandre, et que la princesse a rompu notre mariage, dans l'espérance que le gouverneur me choisirait. Que je suis malheureuse, d'être plus jolie que mes sœurs! Ne sais-tu point quelque secret pour me faire paraître laide?
- 5 PIERROT Je n'en ai point encore vu dans les affiches: mais je m'imagine que si on pouvait composer quelque pommade douce avec de la poudre à canon, s'en couvrir le visage, et y mettre le feu... mais je ne l'ai pas encore éprouvé.
- ISABELLE Oh, je voudrais bien être laide pour déplaire au gouverneur: mais je serais bien aise de redevenir belle, pour plaire à Léandre.
- PIERROT Oh, cela ne se peut pas. La fleur de la beauté, c'est comme la fleur de la sagesse. Quand elle est une fois fanée, il n'y a plus rien à refaire.
- ISABELLE Je n'ai donc plus qu'une ressource, et j'espère que ma vertu me guérira de l'amour que j'ai pour Léandre.
- PIERROT Bon, bon, la vertu! La vertu est justement tout comme les médecins, qui ne guérissent que des maladies qu'on n'a point.
- 10 ISABELLE Oh, mon pauvre ami, s'il faut absolument que j'épouse le gouverneur, je ne verrai plus Léandre.
- PIERROT Quoi, ce Léandre, si beau, si bien fait, qui se démène comme un coq, et se campe comme un cheval de manège, vous ne le verrez jamais? À d'autres.
- ISABELLE Non, mais je m'enfermerai quelquefois dans ma chambre, et je l'aimerai toute seule sans qu'il y soit.
- PIERROT Et cette vertu, morbleu, cette vertu?
- ISABELLE Est-ce qu'il ne sera pas permis de prendre plaisir à penser à lui, malgré moi?
- 15 PIERROT Prendre plaisir malgré vous! Oh, il n'y a point de concordance à cette phrase-là: prendre plaisir malgré vous! Cicéron appelle cela *La chèvre et les choux*.
- ISABELLE Je ferai donc tous les efforts pour oublier Léandre. Quand il me viendra dans l'esprit, je secoueraï la tête, je me rongerai les ongles, je me promènerai à grands pas, je fermerai yeux et oreilles.
- PIERROT Oh, l'Amour est un voleur de nuit, qui trouve toujours quelque porte ouverte.
- ISABELLE Hé bien, quand je serai lasse de combattre, je m'endormirai, afin de l'oublier tout à fait.

- PIERROT C'est là où l'amour vous guette. Il vous fera voir Léandre plus beau qu'il n'est, vous oublierez que vous dormez, et puis après, que sais-je, moi? Les songes sont bien malins.
- 20 ISABELLE Mais, je ne serai point coupable, car ce ne sera qu'un songe. (*on entend plusieurs voix de filles qui appellent Pierrot*)
- PIERROT Voilà vos sœurs qui m'appellent, je m'en vais vite plier leur toilette, afin que le gouverneur qui va venir ne voie pas tout cet attelage-là.
- ISABELLE (*seule*) Ciel! Fais que le gouverneur me hâisse, autant que Léandre m'aime.

Scène IV

On voit toutes les filles de la duègne, qui se disposent à recevoir le gouverneur. L'une est à sa toilette, l'autre se fait lasser un corps; celle-ci fait des révérences devant un miroir, cette autre répète une danse, etc.

- UNE DES FILLES (*pendant qu'on la lasse*) Ah! Ah! Je n'en puis plus.
- PIERROT Voulez-vous que je la délasse?
- LA FILLE Non, non, serrez tant que vous pourrez.... Hai! Je crève... ma taille m'est plus chère que ma santé... serrez fort... je crève.
- PIERROT Est-ce assez?
- 5 LA FILLE Non, serrez. Ah! Ah!
- UNE AUTRE
FILLE Pierrot, Pierrot. Ma couturière n'a-t-elle point apporté ma gorge?
- PIERROT Votre gorge? Est-ce qu'elle n'est pas sous votre peignoir?
- LA FILLE C'est cette gorge à ressort que je lui ai donnée, pour faire couvrir de satin.
- PIERROT Je ne connais point tout ces brimborions des filles, mais j'ai vu ici deux vessies de cochon: est-ce cela?
- 10 LA FILLE Voilà ce que c'est. Aide-moi à les mettre. Cache-moi donc. Si mes sœurs me voyaient, elles en voudraient avoir de même.

Toutes les filles appellent Pierrot. L'une lui demande une aiguillère, l'autre le pot à la pommade, une autre sa robe de chambre, une autre le miroir, une autre du rouge. Pierrot qui veut les servir toutes, s'embarrasse, tombe en courant d'un côté et d'un autre, et s'en va tout en colère.

Scène V

Arlequin, les filles.

- ARLEQUIN (*à part*) Je suis venu par l'escalier dérobé, afin de surprendre ces filles dans leur naturel, avant qu'elles aient le temps de se falsifier: car sitôt qu'une femme a le loisir de se préparer à recevoir visite, ma foi, les plus connaisseurs ne sauraient juger ni de son teint, ni de sa taille. J'ai toujours oui dire, que pour bien juger d'un tableau, il faut le voir sans bordure, et un cheval tout nu par le licol.
- UNE DES FILLES (*à Arlequin*) Ah, quelle trahison, Monsieur le gouverneur, quelle trahison!
- ARLEQUIN Pardonnez ma curiosité.
- LA FILLE Est-ce qu'on surprend ainsi une fille, avant qu'elle ait le temps de... (*elle fait voir son sein*)
- 5 ARLEQUIN Quelles mamelles! Où sont donc les petits marcassins? (*à part*) Ma foi, je ne suis plus curieux.
- LA FILLE C'est bien aise à dire, quand on a vu mille choses. En vérité, Monsieur, c'est un crime contre la bienséance.
- ARLEQUIN Ce crime-là porte sa pénitence.
- LA FILLE Ce n'est pas par ces badineries-là qu'on prétend plaire; on a mille autres qualités.
- ARLEQUIN On peut juger des autres par celles-là. Je vous laisse en liberté.
- 10 LA FILLE Vraiment, il est bien temps quand on a fait la faute.
- ARLEQUIN Si j'ai fait la faute, je ne la boirai pas.
- LA FILLE Il y a mille femmes scrupuleuses qui prendraient mal les choses: mais pour moi qui ai l'intention bonne...
- ARLEQUIN Allez, allez, achevez de vous habiller.
- LA FILLE Puisque vous l'ordonnez, je serai à vous dans un moment.
- 15 ARLEQUIN Si toute la famille lui ressemble, le choix m'embarrassera.
- UNE AUTRE
FILLE (*tenant un tambour basque*):
MARINETTE De la joie, de la joie, Monsieur le Gouverneur. (*elle chante cet air italien*)
No, no, non, che non prendo marito
Amo troppo la mia libertà.
Del disciolto e allegro mio core
Mai signor nissun non sarà;

- Voglio rider, cantar, e ballare,
No, no, no, non mi vo' maritare.
- ARLEQUIN L'humeur de celle-ci me plairait assez, mais il y a quelque chose à refaire à cette taille-là.
- LA FILLE C'est que vous ne vous connaissez pas en tailles fines. Une fille sans embonpoint c'est une chambre sans meubles.
- ARLEQUIN Oh, vive les tailles fines! Je me défie ces filles qui se piquent d'embonpoint, et qui sont toujours en déshabillé.
- 20 LA FILLE Croyez-moi, Monsieur le Gouverneur, vous seriez heureux avec une femme comme moi, qui ne sais ce que c'est que d'engendrer la mélancolie.
- ARLEQUIN Non, mais vous savez ce que c'est que d'engendrer la joie. Franchement, je n'ai point envie de vous prendre.
- LA FILLE Ma foi, vous faites bien, car quand vous le voudriez, je ne le voudrais pas. *(elle répète l'air italien, No, no, non...etc, et s'en va)*
- UNE AUTRE
FILLE *(avec une cornette qui lui cache le visage):*
PASQUARIEL Il aime les tailles fines, il va me choisir. *(elle se promène devant le gouverneur)*
- ARLEQUIN *(à part)* Cette taille-là me plaît assez, elle n'est point raboteuse. *(haut)* Madame, pourrait-on vous voir au visage?
- 25 LA FILLE Ah! Je suis horrible aujourd'hui, je n'ai point dormi toute la nuit.
- ARLEQUIN *(à part)* Apparemment qu'elle est jolie, car elle minaude. *(haut)* Hé je vous prie, Madame...
- LA FILLE Le soleil fait mille fausses lueurs.
- ARLEQUIN Une vraie beauté est à l'épreuve du soleil.
- LA FILLE Je vous dis que je ne suis pas en jour.
- 30 ARLEQUIN Hé bien, mettez-moi dans le point de vue.
- LA FILLE Fermez donc les rideaux. *(elle se découvre et fait une grimace qui épouvante Arlequin, et le fait tomber sur un siège comme évanoui)*
- LA FILLE Ma beauté l'a surpris, il faut lui donner le temps de se reconnaître. *(elle s'en va)*

Scène VI

Colombine, Arlequin, Isabelle qui survient.

- COLOMBINE Hé bien, monsieur, parmi ces charmantes sœurs, en avez-vous trouvé quelqu'une qui vous convienne? Votre cœur s'est-il déterminé?
- ARLEQUIN Non, mais il s'est soulevé. Ah! (*il se laisse aller sur son siège*)
- COLOMBINE Vous trouvez-vous mal?
- ARLEQUIN Franchement, Madame, j'aime mieux renoncer au gouvernement, que de me marier; votre famille est trop laide.
- 5 COLOMBINE (*à part*) Où est donc Isabelle? Apparemment qu'il ne l'a pas encore vue. (*apercevant Isabelle*) Pourquoi donc vous cacher ainsi?
- ISABELLE Ah, ciel!
- COLOMBINE (*à part*) Celle-ci lui fera revenir le cœur. (*à Arlequin*) Monsieur le Gouverneur, tournez-vous; en voici une qui vous plaira sans doute.
- ARLEQUIN (*se tournant, et voyant Isabelle*) Ah! Voici de l'eau de la reine de Hongrie. (*à Colombine*) Madame, je l'épouse, et me tiens trop heureux de l'avoir.
- ISABELLE (*à Colombine*) Mais, ma sœur, pourquoi contraindre monsieur à me choisir entre des sœurs qui sont plus aimables que moi?
- 10 COLOMBINE Je lui ai donné le temps d'examiner leur mérite.
- ARLEQUIN Leur mérite, ma foi, n'a pas besoin d'examen, il saute aux yeux d'abord. Madame, je m'en tiens à celle-ci, et je la choisis pour femme.
- ISABELLE Ah, grands dieux, quel malheur!
- COLOMBINE (*à Isabelle*) Allons, il faut obéir à la loi.
- ISABELLE Ah, ma sœur! Faites-le changer de sentiment.
- 15 ARLEQUIN Oh, ne craignez rien, je ne suis pas changeant.
- ISABELLE Que je suis malheureuse!
- ARLEQUIN Que dit-elle?
- COLOMBINE Qu'elle est heureuse...
- ISABELLE Oui, j'en mourrai.
- 20 ARLEQUIN Comment? Elle en mourra?

- COLOMBINE Oui, monsieur, de joie.
- ARLEQUIN Oh, il faut que les femmes modèrent leur joie. Hippocrate dit que *summum gaudium muliere dilatando occidit*.
- COLOMBINE Je la laisse avec vous, et je vais donner mes ordres pour la cérémonie des Mal-Assortis.
- ISABELLE (*à part*) Il me vient une pensée pour le dégoûter de moi; je vais lui faire accroire...
- 25 ARLEQUIN Hé bien, charmante pouponne, je vais vous rendre heureuse.
- ISABELLE Monsieur, puisque vous voulez me rendre heureuse, je ne puis sans ingratitude vous rendre malheureux, et je me crois obligée de vous avertir que j'ai mille défauts, que vous ne pourrez jamais supporter.
- ARLEQUIN Oh, je me suis déjà aperçu de ces défauts-là. Vos yeux sont un peu trop vifs, votre bouche trop vermeille, votre taille trop fine. Mais quand on aime, on passe par-dessus ces petits défauts-là.
- ISABELLE Si vous connaissiez mon humeur! Je suis bizarre, capricieuse...
- ARLEQUIN Cela me vient le mieux du monde, car mon médecin m'a ordonné, à cause de ma bile, de donner tous les matins à jeun trois ou quatre soufflets à quelqu'un; et cette recette nous guérira tous deux, moi de ma bile, et vous de vos caprices.
- 30 ISABELLE (*à part*) Quel brutal! Ô ciel! (*haut*) Monsieur, j'ai une autre maladie bien plus dangereuse. Toutes les nuits, je suis sujette à des rêves furieux, qui allument la rage dans mon âme; j'égratigne, le mords, j'assassine, et j'étouffais l'autre jour dans mes bras...
- ARLEQUIN Un amant?
- ISABELLE Un petit bichon que ma sœur m'avait donné.
- ARLEQUIN Il faudra se précautionner, et je coucherai avec une armure à toute épreuve.
- ISABELLE Il n'y a point d'armure à l'épreuve de la rage d'une femme (*bas*) qui hait son mari. (*haut*) A propos, Monsieur, j'oubliais à vous dire... mais je n'ose.
- 35 ARLEQUIN Dites, dites, je suis tout disposé à vous entendre.
- ISABELLE C'est que j'ai eu déjà deux accès de folie.
- ARLEQUIN Quoi! Vous n'avez eu que deux accès de folie à votre âge? Hé, vous êtes la perle des filles.

ISABELLE Mais, Monsieur, pourquoi vous obstiner à prendre une malheureuse? Si vous connaissiez le mérite d'une sœur que j'ai. Il faut que je vous la fasse voir. Ma sœur Toinon...

Ici plusieurs filles accourent, chacune d'elles disant: C'est moi, c'est que Monsieur le Gouverneur a choisi. Elles le prennent par les bras, et le tirent chacune de son côté, de telle force qu'il tombe, et elles aussi: ce qui finit le premier acte.

Acte II et dernier

Scène I

Le théâtre représente la salle des Mal-assortis. On voit L'Hymen au milieu de quantité de maris et de femmes qui se tournent le dos, et qui rechignent l'une contre l'autre. L'Hymen est assis sous un arbre sec, tout plein d'oiseaux de mauvais augure, comme coucous, hiboux, chauve-souris, etc. La symphonie joue un air fort triste.

ARLEQUIN O Hymen, protecteur du chagrin domestique,
Divinité climatérique,
Qui fais aux deux époux, par ta rare équité,
Prodiguer tes faveurs avec égalité:
À l'un des maux de têtes, à l'autre des coliques.
Patron des animaux froids et mélancoliques,
Des chauves-souris, des hiboux,
Des limaçons, et des coucous,
Je ne viens point pour soustraire à ta main malfaisante
Cette troupe dolente
D'époux mal-assortis
Puisqu'en brisant leurs nœuds je les assujettis
À prendre d'autres chaînes.
Il est vrai que souvent le changement des peines
Cause quelque plaisir,
Mais ne te fâches point, car selon ton désir,
Tu les verras demain plus malheureux encore
Qu'ils ne l'étaient hier. Ma bile s'évapore,
O Hymen! mais pardonne-moi.
Quelque mal qu'on dise de toi,
Ou tôt ou tard dans tes fers on s'engage.
Et moi tout le premier je viens te rendre hommage,
Et dire à ta louange avec sincérité,
Que tu ferais toujours notre félicité,
Si dans les douceurs du ménage,
Tu trouvais le secret de séparer l'usage,
De la propriété.

La symphonie reprend le même air triste.

L'HYMEN (*s'avance et chante*) Je fais le malheur extrême
De la plupart des humains.
Mais leur bonheur suprême
Est aussi dans mes mains.
En ma droite je tiens l'heureuse destinée,
Ma gauche livre le tourment.
Celle-ci, par malheur, s'ouvre facilement,
Et ma droite est toujours fermée.

Scène II

Les mal-assortis s'avancent, et se rangent en haie autour d'Arlequin.

Un cabaretier, une cabaretière fort laide, Arlequin.

UN CABARETIER Seigneur, puisqu'en faveur de votre mariage,
On peut troquer de femme en dépit de l'usage...

ARLEQUIN Qui êtes-vous l'ami?

LE CABARETIER Je suis cabaretier
De mon métier,
Mais grâce à la laideur, j'ai bien peu de pratique.
Autrefois les buveurs de clique,
Les gourmets de profession,
Et la bachique nation
Des vieux doyens de confrérie,
Vidaient mes muids jusqu'à la lie.
Mais depuis que cette guenon
A mis le pied dans ma maison,
Chacun me chante injure,
Et me prédit un très fâcheux hiver.
Celui-ci dit, que ma femme est trop mure,
Et celui-là, que mon vin est trop vert.

ARLEQUIN On a raison. Quand on veut dans l'année
Avoir des officiers la joyeuse assemblée,
Il faut avoir chez soi, pour se rendre fameux,
Jeune femme et vin vieux.

Une coquette vient avec empressement, suivie d'un procureur qui est son mari.

5 LA COQUETTE Audience, Monsieur, audience, audience!

ARLEQUIN Patience, Madame, un peu de patience,
Laissez parler Monsieur.

LA COQUETTE Je vais m'évanouir
Si vous ne m'écoutez. Je ne puis plus souffrir
Cette chaîne
Qui me gêne,
En m'arrêtant si près de mon époux.

ARLEQUIN C'est un grand supplice entre nous:
Mais vous devez y être accoutumée.

LA COQUETTE Depuis que je suis mariée,
Je n'ai jamais été si longtemps qu'aujourd'hui
Tête à tête avec lui.
C'est un insupportable,

Un jaloux incurable:
Il est bourru, fourbe, avare, menteur.

10 ARLEQUIN Ah, le joli portrait, n'est-il point procureur?

LE PROCUREUR Fiscal, pour vous servir, et...

ARLEQUIN (*au procureur*) Laissez-moi l'entendre,
Vous pourrez vous défendre
Quand elle aura tout dit.

LE PROCUREUR J'attendrai donc longtemps.

LA COQUETTE Oui, oui, je parlerai, et l'on verra comment
Je suis traitée.
Parce qu'un contrat dit que je suis mariée,
Il prétend me faire la loi,
Et disposer de moi
Comme un amant d'une maîtresse.
Monsieur me parle de tendresse,
Et veut prendre avec moi des familiarités.

15 ARLEQUIN Oh, ce n'est plus la mode, et de ces libertés
Les femmes du bel air ont retranché l'usage.

LA COQUETTE Ce n'est pas tout, Monsieur. L'autre jour ce visage,
Devant la femme d'un greffier,
D'un notaire, et d'un financier,
Au lieu de m'appeler Madame,
Tout court, me fit l'affront de m'appeler sa femme.

ARLEQUIN Il a grand tort, et je vois clairement
Que vous vivez tous deux célibatiquement:
Et vous nommer sa femme est une calomnie.

LA COQUETTE Hier au soir, je voulais en toute liberté,
Régaler mes amis. Le souper apprêté,
Toute la troupe en joie, on voit pour mon malheur
Arriver ce benêt, comme un écornifleur,
Un chercheur de franche lipée:
Et sans être connu d'aucun de l'assemblée
Se plante effrontément à la table avec nous.

ARLEQUIN Cette impudence est sans seconde:
Et ces bourgeois époux
Ne savent point leur monde.
Un mari de qualité
N'aurait jamais commis cette incivilité.

20 LA COQUETTE Cet avare vilain se plaint de ma parure.
Cependant cette chamarrure

Ne revient qu'à cinq cents écus.
Et si c'est un argent que j'ai pris sur mon compte!

ARLEQUIN Fi! Votre époux doit mourir de honte,
De vous voir un habit qui ne lui coute rien.

LA COQUETTE Les marchands sont contents, je les paie du mien.

ARLEQUIN Quand la femme fournit à de telles dépenses,
Ce n'est pas aux marchands qu'elle fait les avances.

LA COQUETTE Si vous saviez...

25 ARLEQUIN J'en sais plus qu'il n'en faut.
(*au procureur*) Et vous maître nigaud,
Qui semblez mépriser l'aiguillon qui vous pique,
Ma foi, vous tenez plus du bœuf que du stoïque,
Si vous ne répondez à ces piquants discours.

LE PROCUREUR Bon! je les entends tous les jours,
Et je crois après tout ma femme raisonnable.
Je l'aime trop pour la donner au diable:
Faites-moi le plaisir de la prendre pour vous.

ARLEQUIN Je vais lui donner un époux,
Qui du diable n'a pas tout à fait la figure,
Mais qui dans peu de jours en aura la coiffure.
C'est vous que je destine... (*au cabaretier*)

LA COQUETTE À moi, Monsieur, à moi,
Un mari de si bas aloi,
A moi qui d'un sergent suis l'unique héritière!

LE CABARETIER (*à la coquette*) Franchement, je ne connais guère
Ni votre père, ni le mien,
Mais je crois que je vous veux bien.

30 LA COQUETTE Vraiment, il serait beau me voir cabaretière,
Et d'un empoisonneur l'épouse gargotière!

ARLEQUIN À vos mordants discours mettez un caveçon.
Quoique son vin soit plein de colle de poisson,
Il est moins frelaté qu'une franche coquette,
Car, sans parler de sa toilette,
Tous ses regards confits au vinaigre et au miel,
Le désordre artificiel
Des mouvements de son visage,
Et ce tendre patelinage
Qui remplit son discours d'une fade douceur:
Tout cela, franchement, fait plus de mal au cœur

Que le vin qu'il apprête
Ne fait mal à la tête.

LE CABARETIER (*à la coquette*) Je sais quelque secret pour éclaircir le vin:
Mais pour éclaircir votre teint,
N'usez-vous point de fourberie?

LA COQUETTE Mes roses et mes lys sont sans supercherie.

LE CABARETIER Je crois que vous prenez vos roses et vos lys
Chez le même épicier où je prends mes rubis.
Ce teint n'est point clair-net.

35 LA COQUETTE Si son effronterie...

ARLEQUIN Ou taisez-vous, ou je vous remarie
Au procureur. C'est ainsi que je veux
Que vous troquiez tous deux.

LE PROCUREUR Monsieur...

ARLEQUIN Vous êtes trop heureux
D'avoir une femme qui vous convienne.

LE PROCUREUR Je l'aime encore mieux que la mienne
Toute laide qu'elle est.

40 ARLEQUIN (*au procureur*) Apprenez aujourd'hui,
Qu'un procureur ne doit avoir chez lui
Que pain moisi, vin détestable,
Et femme laide comme un diable,
Et le tout à cause des clercs.
(*au cabaretier*) Vous, dont les berceaux sont déserts,
Si vous voulez avoir chez vous bonne pratique,
De ce joli bouchon parez votre pratique.

LE CABARETIER (*chanté*) Si l'on troquait de femme et de mari
Chez Dautel, et chez Fagnany,
Je leur conseillerais de fermer leurs boutiques,
Et de louer, pour loger leurs pratiques,
Toute la plaine Saint-Denis.

L'HYMEN (*chanté*) Ô l'heureux ménage,
D'une coquette, et d'un cabaretier,
Qui savent leur métier!
Qu'ils vont mettre tous deux de talents en usage!
L'un par son tripotage
Sait rajeunir le vin;
Et l'autre, avec le blanc et le carmin,
Rajeunit le visage.

Scène III

Arlequin, un jeune homme qui se cure les dents, une vieille qui tient une bourse vide, un jardinier, et une jardinière qui est grosse.

- ARLEQUIN Une vieille, dont la bourse est vide, et un jeune homme qui se cure les dents! Cette scène muette parle toute seule. (*au jeune homme*) Vous voulez vous démarier, parce que vous voyez le fond de la bourse? Vous avez raison. (*à la vieille*) Vous, vous vous plaignez apparemment qu'il ne vous a pas donné l'emploi de vos deniers? Vous avez tort. Une vieille qui achète la tendresse d'un jeune homme, doit s'attendre, que dès le lendemain du marché, il portera chez sa voisine l'argent et la marchandise. Voyons, si nous trouverons ici de quoi vous assortir.
- LE JARDINIER (*à sa femme*) Ah! Il y a longtemps que j'attends ce jour bienheureux.
- ARLEQUIN De quelle vacation êtes-vous?
- LE JARDINIER Jardinier, pour vous servir.
- 5 ARLEQUIN Je m'en suis douté, en voyant la rondeur de la jardinière: car la terre d'un jardinier est toujours plus fertile qu'une autre.
- LE JARDINIER Vous me faites plus honneur qu'il ne m'en est dû. Mais vous voyez ce jeune homme (*il montre le mari de la vieille*)
- ARLEQUIN En est-ce à lui l'honneur?
- LE JARDINIER Je ne dis pas cela, mais je suis son jardinier, et il y a quelque temps qu'il vint me trouver, et qu'il me dit: maître Ambroise, en récompense de tes services, je te veux faire un présent... Ah, Monsieur... Oui, maître Ambroise, je te donne en mariage la fille de mon concierge... Oh! comme il n'avait pas accoutumé de me faire de si grands présents, je me doutais de sa ruse, et je dis en moi-même: je l'attraperai.
- ARLEQUIN C'est-à-dire que vous ne voulûtes pas l'épouser.
- 10 LE JARDINIER Oh que si! Je l'épousai, pour mieux découvrir la vérité, mais sitôt que nous fumes mariés, je pris la poste, et je fis un voyage de six mois.
- ARLEQUIN Je vous entends. C'est-à-dire que vous voulûtes voir, si malgré votre absence...
- LE JARDINIER Vous l'avez dit.
- LA JARDINIÈRE Oh, l'absence ou la présence ne fait rien à la chose, et le mariage va toujours son train.
- LE JARDINIER Il n'y a que quinze jours que je suis de retour, et vous voyez.

- 15 ARLEQUIN Cela ne vous doit point surprendre. Vous qui êtes jardinier, vous devez savoir que les fruits semés sur couche, viennent souvent avant la saison.
- LE JARDINIER Oh, cela n'est pas naturel.
- ARLEQUIN Oh que si! Votre femme est peut-être une femme précoce.
- LA JARDINIÈRE Monsieur, il dit qu'il n'y a que quinze jours qu'il est de retour, mais il faut qu'il y ait davantage, car le temps m'a bien duré.
- LE JARDINIER Oh, tu as beau dire, le juge sera de mon côté, car il est homme comme moi.
- 20 LA JARDINIÈRE Il a intérêt de me justifier, car il a peut-être une femme comme moi.
- ARLEQUIN Écoutez, la faute de votre femme est une faute d'ignorance, car si elle avait su calculer, comme vous, les jours et les mois, elle aurait si bien pris ses mesures, que vous ne vous seriez aperçu de rien, et il ne faut pas déshonorer une femme, parce qu'elle ne sait pas l'arithmétique.
- LE JARDINIER Si vous voulez que je garde ma femme, défendez donc à Monsieur de venir chez moi.
- LA JARDINIÈRE Gardez-vous en bien, c'est un homme de qualité qui trouverait fort mauvais qu'on lui fit ce compliment-là.
- ARLEQUIN Ce serait manquer de politesse que de vous opposer à l'honneur que Monsieur veut bien vous faire.
- 25 LE JARDINIER Oh, qu'il me laisse l'honneur que j'ai, et je le quitte de celui qu'il veut me faire.
- L'HYMEN *(s'avance et chante)* Heureux qui par son labourage,
Met à profit
L'arbre fourchu du mariage!
La femme a l'avantage
D'être la branche à fruit.
Mais un mari discret et sage
Par son bois se met en crédit.
- ARLEQUIN D'un arbre roturier dont la tige est jolie,
On voit souvent sortir un noble rejeton:
Et par hasard aussi sur la branche anoblie
Un jardinier pourrait greffer un sauvageon.
Ce troc-ci est bien aisé à faire. *(au jeune homme)* Monsieur, vous savez mieux que moi l'hypothèque que vous avez sur cette jeune femme. Je vous l'adjuge, tâchez de regagner avec elle, ce que vous avez dépensé à la vieille. *(au jardinier)* Et vous, mon ami, pour vous punir de la folie que vous avez faite, je vous ordonne d'épouser la bonne femme. C'est aux jardiniers qu'il faut donner les terres en friche, et une vieille ne doit point vous embarrasser. Vous trouverez le secret de la rajeunir, comme un vieux poirier, en lui

coupant la tête: aussi bien une vieille sans argent, n'a plus que faire du monde.

Scène IV

Isabelle voilée, Arlequin.

- ISABELLE Monsieur, en faveur de la fête,
Je viens présenter ma requête.
- ARLEQUIN C'est pour troquer d'époux que vous venez ici;
Mais, Madame, pourquoi vous déguiser ainsi?
- ISABELLE Vraiment, Monsieur, si j'étais refusée,
Et que mon mari sût...
- ARLEQUIN La petite rusée:
Que j'ai de curiosité
De voir...
- 5 ISABELLE Oh, n'usez point de votre autorité.
- ARLEQUIN Découvrez-moi votre visage.
- ISABELLE Ne me pressez pas davantage.
Je ne puis apporter trop de précaution
Pour ne point troubler l'union
Qui règne dans notre ménage:
Elle est charmante.
- ARLEQUIN Oh, le plaisant langage!
Ma foi, je crois que vous êtes unis
Comme le loup et la brebis.
Son discours sent un peu le déclin de la lune.
Dites-moi vos raisons.
- ISABELLE Hélas! Je n'en ai qu'une.
En aimant mon mari, six mois sont écoulés,
Et je trouve que c'est assez.
- 10 ARLEQUIN Hon! Ce n'est point cela qui vous rend malheureuse.
Vous ne dites pas tout. Ne soyez point honteuse.
Apprenez-moi le hic de cet aimable époux.
Est-il brutal, est-il jaloux,
A-t-il chez le voisin quelque second ménage?
- ISABELLE Non, mais six mois de mariage.

- ARLEQUIN D'accord, mais il me faut expliquer mieux le cas.
Dites-moi tout bas.
Vous a-t-il refusé quelque habit magnifique?
- ISABELLE Six mois, Monsieur, six mois.
- ARLEQUIN La chose est sans réplique,
Cependant il faudrait savoir de votre époux,
S'il est aussi las d'être à vous.
- 15 ISABELLE Ah! Si vous l'écoutez, Monsieur, je suis perdue.
Il consentira qu'on le tue,
Plutôt que de rompre des nœuds
Qui font son bonheur.
- ARLEQUIN Il est bien malheureux
D'aimer une ingrate.
Madame, votre affaire est un peu délicate,
J'y veux rêver.
- Scène V
- Léandre avec un manteau sur le nez, Arlequin.*
- LEANDRE Monsieur.
- ARLEQUIN Autre déguisement.
Que voulez-vous de moi?
- LEANDRE Je viens secrètement
Vous faire un franc aveu de ma bizarrerie.
Mon épouse est jeune et jolie,
Et je pourrais faire serment
Qu'elle m'aime fidèlement.
Cependant, puisqu'il faut avouer ma faiblesse
Je ne puis supporter l'excès de sa tendresse,
Et je viens vous prier
De me démarier.
- ARLEQUIN Je ne m'attendais pas à ce sujet de plainte.
Il est nouveau. Mais parlez-moi sans feinte,
N'avez-vous point, pour briser ce lien,
Quelque grief plus fort?
- 5 LEANDRE Comptez-vous donc pour rien
D'être obligé par complaisance
D'adorer une femme au moins en apparence,
D'épouser son caprice, et de remplir ses vœux,
De suivre pas à pas ses transports amoureux,

Enfin d'être auprès d'elle
Nuit et jour?

ARLEQUIN Je sais bien qu'une épouse fidèle
Fait voir plus de pays à l'époux complaisant,
Qu'une maîtresse à son amant.
Mais après tout, il faut prendre courage
Vingt ou trente ans de mariage
La mettront sur le pied
D'une bonne amitié.

LEANDRE Je n'en crois rien, Monsieur; la froideur conjugale
Ne sera jamais de son goût
Et son ardeur toujours égale
Depuis six mois a mis ma patience à bout.

ARLEQUIN Depuis six mois qu'il est à la torture.
Depuis six mois aussi... (*regardant la femme*) La plaisante aventure
De votre cher époux peut-on savoir le nom?

ISABELLE C'est Léandre, Monsieur.

10 ARLEQUIN (*à l'homme*) Comment vous nomme-t-on?

LEANDRE Léandre

ARLEQUIN Justement. La chose est avérée,
C'est le mari de la voilée.
Je veux m'en divertir. Écoutez-moi tous deux.
Je vais d'un seul arrêt satisfaire vos vœux.
Vous qui cherchez une femme inconstante,
Croyez que celle-ci remplira votre attente;
Jamais son trop d'amour ne vous fatiguera,
Et du moment qu'elle vous connaîtra,
Je vous répons de son indifférence.
Pour vous, (*à la femme*) dont la volage instance
A pour but de changer pour changer seulement,
Vous consentirez aisément
A l'hymen que je vous propose:
Mais il n'est point de bail sans clause,
Et je veux absolument
Que sans résister un moment,
Vous vous preniez tous deux.

ISABELLE Quoi donc sans se connaître?

ARLEQUIN Vous aimez mieux, peut-être,
Garder l'époux que vous avez?

15 ISABELLE Que vous m'embarrassez!

ARLEQUIN Épouser au hasard, c'est la bonne méthode,
Rien n'est plus à la mode,
Et tous les jours on unit mille époux,
Qui se connaissent moins que vous.
Allons, allons, de peur que ce mari; dont vous êtes lasse, et que cette femme qui vous aime si tendrement, ne viennent s'opposer au troc, il faut vous marier promptement. Allons, donnez-vous la main, je vous dispense d'attendre l'ordre de la cérémonie, et je vous marie dès à présent.

Léandre et Isabelle s'épousent, puis se découvrent. Le gouverneur qui reconnaît qu'il a été trompé, et que c'est sa femme qu'il vient de marier à Léandre, après les premiers emportements, consent d'en épouser une autre, ratifie leur mariage, et ordonne la fête qui suit.

ARLEQUIN (*s'adressant à l'hymen qui est au même poste où il était avant la cérémonie*) Hymen, pour aujourd'hui faites cesser les plaintes,
Fermez bien cette main si pleine de malheurs;
Rallumez vos flammes éteintes
Et changez vos chaînes en fleurs.
(*aux nouveaux mariés*) Ô troupe moins mal assorti[e],
Pour vous bien réjouir, songez combien d'époux
Vont vous porter envie,
Et voudraient, comme vous,
Goûter en un seul jour les charmes du veuvage,
Et les plaisirs d'un nouveau mariage.

L'HYMEN (*chante*) Craignez le premier feu du flambeau de l'hyménée,
Il brille autant que celui de l'amour:
Mais bien souvent, en moins d'un jour,
Sa flamme se change en fumée.

Les violons jouent un menuet, et tous les époux moins mal assortis passent en dansant deux à deux, et l'Hymen les marie.

L'HYMEN (*chante*) Tu dis qu'en troquant de femme,
Tu trompes ton compagnon;
Toi, tu le penses dans l'âme:
Vous avez tous deux raison.
Mais avant que le coq chante,
Je crains bien que le plus fin
Du marché ne se repente,
En regrettant sa catin.

20 ARLEQUIN (*reprënd*) Car toujours la plus charmante
C'est la femme du voisin.

LE CABARETIER (*dont la femme laide a épousé le procureur*) Le seul défaut de ta laide,
C'est qu'elle achète un amant:
Aussi cher que quand tu plaides,
Tu paies un témoin Normand.

- LE PROCUREUR (*dont la femme coquette a épousé le cabaretier, répond*) Si jamais la tienne attrape
La clef du coffre au magot,
Que de plumets par étape
Te grugeront comme un sot!
- ARLEQUIN (*reprënd*) Quand la femme met la nappe,
Le mari paie l'écot.
- LA JARDINIÈRE (*qui a épousé le jeune homme*) Quitter le compère Ambroise
Pour un jeune damoiseau,
C'est bien troquer en matoise
Sa miche pour du gâteau.
- 25 LE JARDINIER (*répond*) Mais la fille de village
Se lasse de pain au lait.
Le chat revient au fromage,
Et la servante au valet.
- ARLEQUIN (*reprënd*) Le pain bis pour le ménage
Vaut bien mieux que le pain mollet.
(*on continue à danser*)
- ARLEQUIN (*au parterre*) En faveur de notre fête,
Combien d'époux à l'envi,
Sans me présenter requête,
Vont changer de femme aussi!
Mais tel qui sans privilège
Cherche à rire chez autrui,
Retrouve après ce manège,
Le voisin qui rit chez lui.

Commento

I.1.4 *bon*: esclamazione di sorpresa, di dubbio e di scontento.

I.1.5 L'allusione è qui licenziosa, si riferisce alla dubbia verginità delle ragazze presenti (cfr. la prefazione al testo).

I.1.21 *douaire*: lascito di un marito alla moglie in caso di vedovanza.

I.1.23 *ouais*: esclamazione di sorpresa comune nel Seicento.

I.2.10 Punta ironica da parte di Arlequin che si inserisce nella satira della civetteria femminile cara a Dufresny: mentre è già notte, i preparativi delle signorine non sono ancora finiti.

I.2.12 *attifer*. Fam., vestire. Il termine non ha ancora il senso spregiativo moderno.

I.3.1 *caparaçonnées*: metafora ippica applicata alle donne. I *caparaçons* sono le casacche protettive e ornamentali dei cavalli nei giorni di festa. La valenza iperbolica dell'immagine rafforza l'ironia della descrizione.

I.3.3 *réseau*: retina per contenere i capelli.

I.3.5: *dans les affiches*: negli annunci dei periodici.

I.3.11 Tutta la battuta, oltre che come una ridicolizzazione del primo innamorato, può anche essere letta come un'allusione alle qualità fisiche e recitative dell'attore (giovane, bello, ecc.).

I.3.12 *je l'aimerai toute seule sans qu'il y soit*: allusione comica poco velata a pratiche masturbatorie da parte di Isabelle.

I.3.14 Opposizione filosofica tra piacere e virtù: il piacere non può essere innocente. Continuazione dell'allusione all'onanismo.

I.3.15 *La chèvre et les choux*: in un esempio di finta erudizione, Pierrot mescola qui un proverbio popolare di incerta origine (*ménager la chèvre et le choux*, cioè cercare di conciliare due esigenze contrarie), che d'altronde non ha un rapporto chiaro con il contesto in cui viene usato qui, e una citazione non di Cicerone ma di Terenzio «ovem lupo committere» (*Eunuchus*, v. 832: affidare la capra al lupo). Sull'uso delle finte citazioni in Dufresny, cfr. MOUREAU, *Dufresny*, cit., p. 223.

I.4 didascalia *lasser un corps*: allacciare un corsetto.

I.4.9 *brimborions*: piccoli oggetti senza valore, ma anche testicoli. Doppio senso comico in presenza di uomini travestiti.

I.4.10 didascalia *aiguillière*: letteralmente rete da pesca, ma qui nel senso più ampio di reticella.

I.5.1 *licol*: forma antica di *licou*, briglie.

I.5.11 *je ne la boirai pas*: non la sopporterò.

I.5.24 *raboteuse*: che presenta irregolarità e imperfezioni. Qui, sgradevole.

I.6.8 *eau de la reine de Hongrie*: famoso e pregiato profumo a base di rosmarino.

I.6.22 *Hippocrate dit que summum gaudium muliere dilatando occidit*: citazione probabilmente apocrifa, con comicità sessuale, letteralmente significa: «Hipocrate dice che il troppo gioire uccide le donne dilatandole». L'intera scena è intrisa di riferimenti pseudo-medici con effetto comico: l'incontro tra discorsi falsamente razionali e *clichés* sulla disperazione dell'amore crea un dislivello comico tra le battute di Arlequin e Colombine (in modo simile a quelle di Pierrot e Colombine prima).

I.6.32 *bichon*: cagnolino.

II.1.1 Come spiegato nella Prefazione al testo, il secondo atto è in gran parte in versi. Si tratta di alessandrini (con qualche caso di versi ipermetri o ipometri) e decasillabi con alternanza di senari e ottonari, e qualche caso isolato di quaternario e persino di trisillabi. Frequenti le dieresi. Le rime sono bacciate o alternate. L'alternanza di versi lunghi e brevi deve essere interpretata come una volontà di mantenere un ritmo veloce alle battute, provocando con la brevità di alcuni versi la sorpresa e il sorriso del pubblico (ad esempio, II.2.7: la coquette usa improvvisamente due trisillabi, «Cette chaine / Qui me gêne», tra un alessandrino e un decasillabo creando un effetto comico di rottura del ritmo). Alcuni schemi regolari di lunghezza di versi ci permettono di supporre l'esistenza di parti cantate anche non indicate dalle didascalie: ad esempio II.2.31 dove la battuta di Arlequin, composta di alessandrini e ottonari viene conclusa da un distico di senari, probabilmente un segno di punteggiatura musicale. Oltre alle partiture segnalate e a queste ipotesi ritmiche, non abbiamo purtroppo altre informazioni sul rapporto tra recitazione parlata e cantata nel secondo atto.

II.1.3 *muids*: antica misura di capacità dei liquidi il cui valore è variabile secondo le regioni ma che rappresenta tuttavia una grande quantità.

II.2.17 *célibatiquement*: neologismo di Dufresny per creare un alessandrino. Però la ragione non è soltanto metrica: l'allungamento della parola e la creazione dell'avverbio permettono di insistere sul soggetto centrale della commedia, il rapporto all'istituto del matrimonio. Il passaggio da prosa a verso diventa quindi anche una fonte di comicità. Sui neologismi e le contaminazioni linguistiche di Dufresny cfr. MOUREAU, *Dufresny*, cit., p. 224 e seguenti.

II.2.16 *ce visage*: qui, spreggiativo, persona di cui si ha poca stima.

II.2.18 *franche lipée*: buon pasto che non costa niente.

II.2.25 *aiguillon*: dardo, con doppio senso sessuale.

II.2.30 *gargotière*: oste di un cabaret economico.

II.2.31 *caveçon*: altro termine dell'ippica. Anello di metallo nel naso dei cavalli. ♦ *Patelinage*: modi artificiosi e furbi.

II.2.34 *n'est point clair-net*: non è del tutto onesto o, qui, naturale.

II.2.41 *Dautel*, *Fagnagny*: mercanti di curiosità del *quai de la Mégisserie* e del *quai des Écoles* (per elementi bibliografici sulle due botteghe cfr. MOUREAU, *Dufresny*, cit., p. 172n).

II.5.6 *la mettront sur le pied d'une bonne amitié*: la faranno diventare uguale a una vera amicizia.

II.5.19 *catin*: moglie campagnola, ma con doppio senso di prostituta.

II.5.21 *un témoin Normand*: un testimone inaffidabile. I normanni erano noti per il loro carattere cavilloso (cfr. FATOUVILLE, *La précaution inutile*, a cura di Lucie Comparini, cit.).

II.5.22 *plumets*: soldati. ♦ *gruger*: rubare.

II.5.24 *en matoise*: con l'astuzia e la furbizia di una volpe.

II.5.27 In questa ultima battuta, rivolta allo spettatore, la morale è quindi quella dello *status quo* matrimoniale, ma soprattutto della necessità di ridere di ogni situazione e anche delle proprie sfortune.

Nota sulla fortuna

Emanuele de Luca ne *Il repertorio della Comédie-Italienne di Parigi (1716-1762)* segnala la ripresa della *pièce* il 16 giugno 1725.¹⁵ Presenta la commedia come «commedia del repertorio degli *anciens Italiens*» citando, insieme al altri riferimenti bibliografici sui *Mal-Assortis*, Antoine D'Origny: «*Les Mal-Assortis furent tirés de l'oubli profond où ils étoient plongés depuis plusieurs années; mais cette nouvelle existence ne dura qu'un moment*».¹⁶

La commedia viene anche ripresa e rielaborata da Fuzelier con il titolo *Les Mal-Assortis ou Arlequin Gouverneur*, rappresentata nel febbraio 1714 e i 21 e 29 settembre 1716.¹⁷

¹⁵ EMANUELE DE LUCA, *Il repertorio della Comédie-Italienne di Parigi (1716-1762)*, IRPMF, 2011, p. 178 (www.thefrenchmag.com/attachment/315712/).

¹⁶ ANTOINE D'ORIGNY, *Annales du Théâtre Italien depuis son origine jusqu'à ce jour, dédiées au Roi par M. D'Origny*, Paris, Veuve Duchesne, 1788, vol. I, p. 86.

¹⁷ MARCELLO SPAZIANI, *Gli Italiani alla «Foire»*, Quaderni di Cultura Francese, 20, 1982, p. 132. Per il testo della commedia rielaborata da Fuzelier cfr. *Collection de pièces de théâtre, formée par M. DE SOLEINNE. Théâtre inédit de FUZELIER*, Ms BNF Fr 9335, fasc. 1176, pp. 295-326 (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90095440.r=mal%20assortis>).

Bibliografia citata

ATTINGER, GUSTAVE, *L'esprit de la commedia dell'arte dans le théâtre français*, Genève, Slatkine, 1993.

DE LUCA, EMANUELE, *Il repertorio della Comédie-Italienne di Parigi (1716-1762)*, Paris, IRPMF, 2011 (<https://sharedocs.humanum.fr/wl/?id=tpqei2P6t4tNouWWd0dEekHg4S4Yupnf&path=Repertorio.pdf>).

GUARDENTI, RENZO, *Gli Italiani a Parigi. La Comédie Italienne (1660-1697). Storia, pratica scenica, iconografia*, Roma, Bulzoni, 1990.

MIGLIERINA, STÉPHANE *Metateatralità e legittimazione comica nelle commedia di Dufresny per la Comédie-Italienne*, in *Goldoni «avant la lettre»: esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*, a cura di Javier Gutiérrez Carou, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 159-170.

MOUREAU, FRANÇOIS, *Dufresny auteur dramatique (1657-1724)*, Paris, Klincksieck, 1979.

Per i commenti lessicali usiamo i dizionari di riferimento citati in EMANUELE DE LUCA e LUCIE COMPARINI, *Le Théâtre italien di Evaristo Gherardi*, in Anne Moduit de FATOUVILLE, *La précaution inutile*, a cura di Lucie Comparini, Biblioteca Pregoldoniana, Venezia - Santiago de Compostela, lineadacqua, 2014, pp. 9-27 (<http://www.usc.es/goldoni>): *Trésor de la Langue Française, Littré, Furetière*.

